Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 51 (1994)

Heft: 9

Vorwort: Cari azzurri!

Autor: Dell'Avo, Arnaldo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 31.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Cari azzurri!

di Arnaldo Dell'Avo

La Svizzera è un minuscolo paese al centro dell'Europa. Ha rinunciato ad entrare a far parte dell'Europa. Eppure, stando a un antico detto ginevrino: «se vedi un banchiere elvetico saltare dalla finestra del terzo piano, seguilo perché sicuramente c'è un affare». Eppure siamo una nazione divenuta multirazziale, ne dobbiamo essere coscienti, e aperta. Eppure...

E' questa un'introduzione a un discorso un po' tortuoso. Spero mi si capisca.

Lo scorso mese di luglio, finalmente, ho guardato un'unica partita di calcio alla televisione, per ben 90 minuti, in casa di un'amica. La finale del Campionato mondiale. Poi mi sono annoiato, son rientrato: parte dei supplementari e i rigori li ho seguiti alla radio. (I risultati matematici sono conosciuti, e non stò a commentare, poiché non c'è più nulla da commentare.)

Quello che trovo fuori posto è lo strombettare, le cazzottate, gli insulti, i commenti beffardi – a fine partita – di miei concittadini improvvisatisi quella serata in para-cariocas! Non sapevo ci fossero tanti brasiliani nel canton Ticino. Tifosi uguale a viados?

Alcuni, forse, hanno – o hanno avuto – una moglie brasiliana o, almeno, esotica proveniente da quelle parti. Ho conosciuto, nel mondo del calcio, fior fiore di giocatori: da quelli del Locarno o del Solduno, fin su a Gaetano Scirea (un autentico gentiluomo, tragicamente scomparso); il portierone Stefano Tacconi, il mite danese Michael Laudrup, il focoso Michel Platini – per citare quelli che sono rimasti amici (e ve ne sono molti altri, e l'elenco sarebbe molto lungo e spazierebbe in un bel po' di discipline sportive).

Cari azzurri. Non avete conquistato il titolo mondiale e non spetta a chi scrive dire come e perché (d'altronde è già stato fatto in altre sedi).

Le vostre lacrime a fine partita sono state più che eloquenti. E' bello vincere, è doloroso perdere. Ma questa è la legge dello sport.

Mi è successo una volta sola in tutti questi anni trascorsi nello sport come attivo e come osservatore, veder tagliare il traguardo, mano nella mano, due potenziali vincitori. Bastava un allungo dell'uno o dell'altro... e, invece, eccoli assieme, transitare sotto lo striscione, fraternamente!

Tocco il tasto della commozione, è chiaro, perché le imprese sportive sono molto differenziate, sia in quelle individuali, sia in quelle di squadra, e le emozioni non sono solo dalla parte degli spettatori (imparziali o parziali che siano), ma sono anche dentro l'intimo dell'atleta. E queste si esprimono nella gioia per la vittoria o con il pianto per la sconfitta. ■